



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey

— 853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

Thema

— Soggetto: **F. Narrativa**

— Qualificatori: **1DST. Italia**

GIOVANNI PAOLO CANTONI

IL SEGRETO DELL'ACQUA ROSSA

ROMANZO PER UNA GENERAZIONE DIMENTICATA

Prefazione di

MONS. FRANCESCO FOLLO



la Bussola



la Bussola



ISBN.

979-12-5474-966-1

PRIMA EDIZIONE

ROMA 28 OTTOBRE 2026

*A mia moglie Francesca,
per il suo ...esimo compleanno.
Con Amore.*

INDICE

9	<i>Prefazione</i> di MONS. FRANCESCO FOLLO
11	1. Al di là dei campi di granturco... il segreto dell'Acqua Rossa
23	2. Marcello
53	3. Andrea
91	4. Ferruccio Bianchessi
169	5. Marika
265	6. Ritorno all'Acqua Rossa

PREFAZIONE

Questo romanzo, opera prima di un autore esordiente, non sembra proprio ciò che è effettivamente. Fin dalle prime battute si presenta come un lavoro ben strutturato, scritto bene, con un periodare fluido e coinvolgente. La scrittura del Cantoni scorre placida ma costante, con l'andatura lenta tipica dei fiumi lombardi. Ricorda molto le acque del "Grande Fiume", il fiume Po, che scorrono tranquille ma inesorabili verso la foce. Un fiume narrativo che, a volte, si sofferma in profonde anse di riflessione, viziate da una certa prolissità (almeno così pare al sottoscritto, abituato com'è alla lingua francese che usa quasi sempre frasi molto corte).

Il racconto è molto piacevole e permette al lettore di sentirsi pienamente coinvolto nell'esperienza di verità dell'autore, attraverso il lungo e alterno cammino della vita dei due protagonisti, Andrea e Marcello. All'inizio si è calati come in un esodo verso una qualche "terra promessa" (almeno così il sottoscritto ha inteso...) per poi accorgersi, improvvisamente, di essere spettatori di una moderna

odissea. “Tutta la loro vita – afferma infatti la voce narrante, dopo che Andrea ritrova se stesso e dopo che anche Marcello tenta di fare altrettanto – Tutta la loro vita era stata un lungo e travagliato camminare, un lungo e travagliato pellegrinare verso il Grande Mistero dell’Acqua Rossa...”. Se Dio è la nostra Dimora definitiva, allora può essere immaginato anche come un Mare infinito, increspato – in superficie – dalle onde agitate delle nostre vicende umane piene di contraddizioni, ma sotto la superficie, nel profondo, è calma, pace: é, in una sola parola, Misericordia. E la Misericordia, presente e attiva come il sottofondo costante di ogni esistenza umana, ci rivela non solo che la vita è un cammino verso la nostra vera Dimora, ma anche che la filosofia è “la nostalgia di tornare a casa”.

Buona lettura e buon cammino.

Mons. Francesco Follo

Docente universitario e
già Rappresentante permanente
della Santa Sede presso l’UNESCO

AL DI LÀ DEI CAMPI DI GRANTURCO... IL SEGRETO DELL'ACQUA ROSSA

Correvano. Correvano. E non era certo così facile. Correre in un campo di mais. Che follia! Era già agosto inoltrato e il granturco, ormai maturo, sembrava stare sull'attenti. Pronto per la mietitura. Le piante sveltavano sopra di loro. Tutte in fila, in ordine. Tutte belle dritte, immobili. Con in cima i loro pennacchi arrossati dal troppo sole, sembravano come un esercito in divisa color kaki. Un esercito muto, in attesa di un qualche segnale di battaglia. E loro ci correvano dentro. Avanzavano tra i fusti, i culmi secchi e ruvidi. Tra la vegetazione fitta. Densa. Soffocante. Tra le foglie lunghe, setolose e irritanti. Tra le pannocchie, semi-incartocciate in guaine giallognole. Sembravano spuntare fuori dalle guaine, come tante faccette sorridenti e sbarazzine, incuriosite dalla corsa di quei tre ragazzi di paese. Anche il cielo, un cielo pulito, terso, si era come riversato sulla terra, imbrattando il fogliame con dense colate di blu, pur di non perdersi la scena. Andrea, il più agile, aveva già staccato di una decina di metri i suoi due amici, che non lo vedevano più. "Dove diavolo sei?! Andrea! – urlavano

gli altri – aspettaci.” Ma Andrea non se ne curava. E correva. Saltellava, a volte. Sgattaiolava tra gli arbusti. Era il primo. Lui. Andrea. Una bionda faccia d’angelo schermata da un paio di occhialoni ovali. Era sempre il primo. Il più sveglio. Il più veloce. Ma anche il più magro. Talmente magro che la sua vecchia maglietta di Italia ’90 sembrava avere vita propria, manco fosse aderente a un corpo umano. Dietro Andrea, Marcello arrancava. Era il più alto della compagnia, forse il più alto della scuola media del paese. Ma anche il più grasso. Grondava sudore da tutte le parti Marcello. Gocce dense di sudore gli si infilavano nei capelli, riccioloni neri che gli si incollavano alla fronte, sugli zigomi rialzati. Gli impedivano la vista. Avanzava a tentoni Marcello. Per farsi strada, continuava a menare spallate ai fusti impalati. A volte erano spallate deboli e involontarie. A volte furibonde. Al suo passaggio i pennacchi ciondolavano, in segno di rassegnata disapprovazione. E allora, con le loro radici, sembrava volessero fargli uno sgambetto. Per vendicarsi. Per farlo inciampare. Ma Marcello resisteva e continuava la sua lenta ma inarrestabile marcia. Non poteva vedere Andrea, che ormai era un bel pezzo avanti a lui. Ma poteva ancora vedere Francesco. Ne poteva scorgere la Lacoste viola-shocking, che brillava a sprazzi tra la vegetazione. Francesco. Si sentiva tutto ricoperto dai pelucchi che rilasciavano quelle piante. Pelucchi che si attaccavano alla sua pelle olivastra e umida. E prudevano. Il prurito diventava a volte insopportabile. Soprattutto sulla cute, dove quei piumini piombavano calandosi lungo la superficie liscia e nera dei suoi capelli madidi. Ma era stata sua l’idea. Sua la proposta di quella folle corsa in quel campo di mais. Roba che se il padrone del campo l’avesse scoperto, non avrebbe esitato a sparar loro addosso un intero caricatore.

Ma l'idea a Francesco gliel'aveva data suo padre. Prima di morire. "Francesco, sai che cos'è l'Acqua Rossa?" Gli aveva chiesto "No papà, non so che cos'è l'Acqua Rossa...". Breve silenzio. A suo padre sembrava brillassero gli occhi. Occhi brillanti. Luccicanti di una luce che mai avrebbe più scordato. Occhi senza più un colore distinguibile, ma luminosi, in un corpo ormai ridotto ad uno straccio sudicio. "Davvero Francesco, non sai cos'è l'Acqua Rossa? Non ti ho mai portato a vederla?" "No papà...non mi hai mai portato a vederla...". Ancora un breve silenzio. Ancora gli occhi brillanti di suo padre. Occhi lucidi. Sereni. "Allora ci devi proprio andare...all'Acqua Rossa...". E così gli aveva dato l'idea. Suo padre gli aveva dato l'idea. Prima di morire. Era troppo importante. Ma non poteva andarci da solo. No, da solo mai. C'era qualcosa nelle parole di suo padre che lo spaventava. E se avesse avuto ragione? E se lì avesse trovato veramente quello che suo padre gli aveva detto? Sentì un tonfo dietro di lui e il rumore di fusti spezzati. Si fermò di colpo. "Marcello! – gridò voltandosi – Marcello, sei tu?!" "Sì, sono io! Pota, sono inciampato...ma sto bene neh..." "Andrea! – gridò dall'altra direzione – Andreeee! Ma dove cazzo sei?! Vuoi fermarti un attimo?! Marcello è caduto..." Nessuna risposta. "Andrea?! Rispondimi, cazzo!" Nessuna risposta. Sentì che nel frattempo Marcello si era rialzato. E si dirigeva verso di lui. In silenzio, senza aspettarlo, Francesco si rimise a correre. A correre più forte.

"Venite! Forza! Ho trovato qualcosa!" Tuonò la voce di Andrea. "Venite a vedere cosa c'è qui!". D'improvviso, Francesco sbucò in una radura. Sentiva i suoi capelli tutti impiestrati dalle fibre di mais e una insopportabile esigenza di grattarsi la testa. Scorse Andrea, sospeso sulle punte delle sue Fila blu che gridava "Venite! Venite!" sopra un

tronco segato. “Andrea sono qui! Piantala di urlare!” Gli occhi azzurri di Andrea si volsero verso l’amico con le dita ficcate tra i capelli. “Tuo padre aveva ragione! C’è una pozza d’acqua laggiù...” e indicò un avvallamento del terreno, circondato da alberi e cespugli, a poca distanza da loro. Comparve anche Marcello. Era coperto di fanghiglia e polvere sul lato destro del corpo. Dai suoi riccioli e dal suo naso a maiale colava un mix di sudore e fango. Scoppiò una risata e Marcello non ci vide più. Puntò su Francesco e lo scaraventò sull’erba. “Figa! Ma dove ci hai portato?!” gli urlò addosso montandogli sopra. “Guarda che schifo! Mia madre mi ucciderà per questo...”. Francesco tentò di divincolarsi, ma Marcello lo bloccò pancia a terra, premendo col sedere sulla sua schiena. “Adesso mi pulisci la maglietta con la lingua!” “Togliti ciccione!” “Piantala Marci! Suo padre c’aveva ragione. Ho trovato qualcosa là in fondo!” Di scatto Marcello alzò il naso a cinghiale verso gli occhialoni appannati dell’amico. Lo guardò con la bocca mezza spalancata, aggrottando le ciglia come per scrutare se quella faccia di tolla di Andrea stesse dicendo la verità. “Davvero neh? E dov’è?” “È là, dietro quegli alberi...” Marcello si voltò verso il punto indicato, allungando il collo nel tentativo di scorgere quello che l’amico sapientone andava dicendo. “Ti vuoi togliere adesso dalla mia schiena, brutto ciccione!?” Con nonchalance Marcello si levò dalla maglietta fradicia di Francesco che, prima di alzarsi, rotolò rapido sull’erba, per tenersi a debita distanza dal compagno più grosso di lui. Giusto quella distanza che gli permetteva di insultarlo senza farsi di nuovo beccare. “Brutto ciccione che non sei altro! Te l’avevo detto no! Mio padre c’aveva ragione!” “Pota! Io non ho visto ancora niente...” “C’è davvero qualcosa! – lo interruppe Andrea – Sono già

andato là a vedere, prima che voi arrivaste. È da un pezzo che vi aspetto...”. Marcello scrutò ancora quella faccia d’angelo. Non capiva se diceva così per tenerlo buono, oppure se davvero... “Ah sì, neh? E com’è?” “Piantala di fare l’idiota, Marci! Seguitemi che vi ci porto...”

Presero un sentiero a zig-zag, tra l’erba alta. Intorno a loro un cicalare di grilli e l’alternarsi di ronzii di vespe e di tafani. Camminavano veloci, in fila indiana, con Andrea in testa alla combriccola. Raggiunsero uno spiazzo, dove l’erba era stata tagliata, e dove la stradina confluiva verso una pedana di legno a gradini, lasciata calare lungo il bordo di un limpido specchio d’acqua. Rimasero in piedi, a ridosso della pedana, a guardare. C’era una pozza. Era di una forma vagamente ovale. Era qualcosa di un po’ più grande di una pozza d’acqua piovana e un po’ più piccola di uno stagno. Non era verdastra e paludosa, né tanto meno assomigliava ad una lurida pozzanghera. Era pulita, trasparente, tanto che si vedeva nitido il fondo ghiaioso. Un fondo biancastro, basso, perché l’acqua doveva arrivare al massimo all’altezza delle ginocchia. Tutt’intorno, tronchi di giovani pioppi rigogliosi semi-divorati da edere in carriera. Un salice piangente, solo e pericolosamente inclinato sul bordo opposto alla pedana, faceva ciondolare i suoi rami fino a toccare la superficie del laghetto. Alcuni suoi rametti esili si gettavano e si agitavano dentro una sorta di tubo, fatto con assi di legno incastrate a mo’ di botte, da cui fuoriuscivano polle rigonfie d’acqua fresca. “Ma che diavolo è?!”: sbottò Marcello. “È... l’Acqua Rossa... sì, è questo il posto!” “Tutto qui? – replicò Marcello – ma se è l’Acqua Rossa, l’acqua dovrebbe essere rossa. Non ti pare?” “Forse... ma sembra proprio il posto che mio padre...” “No, non può essere tutto qui... – esclamò Andrea, tirandosi sul

naso gli occhiali – Cecco... ma che cosa ti ha detto tuo padre? Dell'Acqua Rossa, dico, che cosa ti ha detto?". "Beh... mi ha detto... mi ha detto che qui l'acqua è sempre fresca, perché... perché arriva direttamente dalle montagne, passando sottoterra. Mi ha detto che...sì, mi ha detto che l'acqua di questo posto è tiepida d'inverno e fresca d'estate, perché la sua temperatura è...come si dice? costante. Sempre intorno ai 10 gradi... più o meno...". "Più o meno intorno ai 10 gradi, hai detto?! Che ne dite di darci una controllata?": propose Andrea, che aveva già lanciato gli occhialoni da qualche parte, nell'erba alta, per poi levarsi le Fila blu senza nemmeno slacciarle. "Già! – ghignò Marcello – Diamoci una bella controllata!" e con uno spintone scaraventò Francesco nella pozza. Un fremito gelido lo colse, mentre il suo corpo si lasciava immergere. Rimase per qualche istante fermo, a peso morto, sulla superficie. Per poi alzare di colpo la testa. "Com'è?! Com'è?! Com'è?!" fece Andrea, che scalpitava in mutande sulla pedana. "Wow! È fredda davvero neh!" "Vuoi provare anche tu?". Non fece in tempo a rispondere, che Marcello gli aveva già rifilato una pedata nel sedere, facendolo volare nell'acqua. Ma Andrea non perse l'equilibrio, finendo per correre nella pozza e aggrapparsi ai rami del salice. "Cavolo! Ma è freddissima...brrr...brrr..." "Honolulu arrivooo!" gridò Marcello, tuffandosi a bomba con i vestiti ancora indosso. "Ahi, il culo! Mi sa che ho preso una botta..." Francesco e Andrea si diedero un'occhiata d'intesa e subito dopo zomparono all'unisono sopra il loro amico, approfittando del suo fondoschiena indolenzito. Gli saltarono sui fianchi flaccidi e poi sul collo, tentando di spingere il suo testone giù nell'acqua. Ma Marcello, appena ripresosi, si rimise in piedi e, con i suoi due amici tenacemente aggrappati alle

spalle, si lasciò cadere all'indietro, per schiacciarli come mosche. Si azzuffarono ancora per un po', così per gioco, come facevano di solito a scuola, durante la ricreazione. Esaurite le forze si lasciarono andare a mollo, pance all'aria e nervi rilassati. Passarono lunghi minuti di tregua e di silenzio. Un silenzio che penetrava nell'udito, come fa l'acqua gelida quando si infila nelle orecchie, e fa sentire tutto più ovattato. "Cecco?" riecheggiò a un certo punto la voce di Andrea. "Cecco, mi senti?" "Noo..." "E allora se non mi senti perché rispondi?" "Noo..." "Cecco, mi senti?" "Noo..." Scoppiarono tutti e tre in una risata. Sentirono le loro risa come vibrare a ondate nel laghetto, per poi rifrangersi ai bordi e disperdersi. Lentamente. "Cecco, mi senti?" "Noo..." stava per scoppiare una seconda risata, quando Andrea la smorzò levandosi di scatto. "No Cecco, parlo sul serio..." Francesco mosse gli occhi bruni in direzione dell'amico, che se ne stava in piedi, muto, con le dita infilate tra le costole, e fissava un punto a caso tra i pioppi. Allora si levò anche lui rimanendo con il fondoschiena a mollo. "Non capisco, Cecco... Perché tuo padre ti ha detto di venire proprio qui? Insomma, capirai... l'Acqua Rossa è solo un piccolo laghetto. Ok, l'acqua qui è fredda e questo è strano. Ma poi? Non ti ha detto altro tuo padre?" Francesco si fece cupo in viso. Non perché si sentisse imbarazzato dall'aver deluso i suoi amici. Dentro di sé un nodo alla gola lo soffocava, impedendogli di rispondere a una domanda che non voleva sentirsi dire. "Io...io non lo so... mio padre veniva qui...a volte...così mi ha detto..." "A fare cosa? Veniva qui a pescare, forse?" "No! Non lo so a fare che cosa...veniva qui e basta...". Intanto Marcello, incuriosito da quel breve botta-e-risposta, abbandonò la posizione da balenottera. Mollemente, rotolò sul fianco,

lasciando adagiare pian piano i glutei sui sassi. Fissò la faccia di Francesco, nell'attesa di una risposta che stentava a venire. "C'è qualcos'altro che ci devi dire, Cecco? Guarda che, se ce lo dici, poi io non ti picchio più...per una settimana. Giurin, giurello!" Francesco si fece ancora più cupo. Qualcosa dentro lo paralizzava, mozzandogli il fiato. E la risposta tanto attesa sfociò in una serie di singhiozzi sincope. "Cazzo, Marcello! Sei proprio un ciccione che non capisce niente!": protestò Andrea. Ma questa volta Marcello aveva capito. Si sentì mortificato dalle sue stesse parole, dall'aver oltrepassato il limite, come spesso gli diceva sua madre. Divenne tutto rosso che, quasi, si metteva a piangere anche lui. "Scusami Cecco! Scusami! Pota, era uno scherzo...non volevo offenderti così..." "No, non fa niente Marci...è solo che...non lo so, io non lo so proprio...non lo so che cosa c'è qui...non lo so perché mio padre mi ha detto di venire qui...non lo so perché mio padre...è morto..." Le ultime due parole suonarono così ingombranti da accartocciare nel silenzio qualsiasi altra vibrazione. Un silenzio che pesava e faceva baccano in quei giovani cuori, più dei gemiti del figlio ferito. "Dice mia madre che non ci devo pensare – bisbigliò Francesco, asciugandosi le lacrime – Dice che è tutto finito, e che dobbiamo andare avanti da soli. Dice che devo cacciare via questi brutti pensieri, che devo dimenticare. Ma non voglio dimenticare! Non ci riesco, io...io voglio...capire..." Andrea guardò l'amico e provò a immaginare che cosa volesse dire vedere il proprio padre morire. Sentì dentro di sé uno strano dolore, come se una costola si fosse spezzata. E chiudendo forte i pugni oscuri, provò a dire la cosa più sensata che gli passava per la testa. "Forse... forse tuo padre aveva nascosto qualcosa qui, prima di...forse c'è qualcosa di prezioso che tuo padre

aveva nascosto qui, all'Acqua Rossa" "Sì Franci, forse qui c'è un tesoro!" "Non dire cacchiate, Marci! I grandi i soldi li mettono in banca! Ma ci deve essere qualcosa di prezioso qui. Tipo, un messaggio segreto nascosto, da qualche parte. Un messaggio che tuo padre ti voleva lasciare..." "Sì, ma dove?!" "Forse in una bottiglia...chissà..." Andrea si fece pensieroso. Poi voltò lo sguardo verso quello strano rubinetto da cui sgorgava la sorgente. "E se fosse là dentro?" Si scostò dai suoi amici, camminando a zampate verso il tubo di assi. Gli altri due lo seguirono, prima con gli occhi e poi con le gambe. Rimasero a fissare incuriositi l'acqua che gorgogliava pigramente ma a getto continuo, fuori da quell'anfratto. "Dici che è lì dentro Andre?" "Non lo so..." Rispose l'amico, indeciso sul da farsi. Preso coraggio, scostò i quattro rametti di salice che si divincolavano tra i gorgghi della polla e infilò la mano sinistra nel tubo, per rovistarci dentro. Gli scappò una risata. "Ah ah ah! L'acqua fa solletico, come nell'idromassaggio!". "Davvero! Fa provare?!" E senza chiedere il permesso, Marcello tolse la mano di Andrea dall'apertura, per infilarci la sua. "È vero! Che figata! Senti tutte le bolle sulla pelle..." Ma mentre diceva così, il suo sguardo cadde sulla faccia di Francesco, che rimaneva pallida. Tornò ad avvertire quel senso di disagio che, poco prima, davanti all'amico in lacrime, gli aveva impiastro gli occhi e la gola. "Vuoi provare anche tu, Cecco?" domandò, sforzandosi di essere più gentile possibile. Francesco fece un cenno col capo, che non voleva dire né sì né no. Marcello lo interpretò a suo modo e, levata di fretta la mano, fece spazio al compagno che, con un gesto quasi meccanico, infilò le dita nell'apertura. Fu più il brivido del freddo dell'acqua, che non quello della corrente del getto, a risvegliare Francesco dai suoi pensieri. Il ragazzo si

sforzò comunque di sorridere, per non essere da meno dei suoi due amici. “Fa solletico... forte! Neh Franci?” “Sì... ma non c’è niente qui...” “Già...” Andrea prese tempo. Non poteva non notare che c’era qualcosa che non andava in quel volto dagli occhi neri, fissi su una mano impaziente di liberarsi da mille goccioline. Rovistò di nuovo nella sua testa, velocemente, per scovare, in qualche angolino della materia grigia, le parole giuste, quelle che avrebbero potuto risollevare l’animo del suo migliore amico. “Questa sarà la nostra base!”, disse di botto. “Come scusa?” “Sì, questa sarà la nostra base. L’Acqua Rossa di tuo padre, Cecco, sarà la nostra base. E noi faremo come i Gunnies...” “Sì! Come i Gunnies...” ripeté subito Marcello, che aveva visto quel film almeno una decina di volte. “Torneremo qua – continuò Andrea – tutte le volte che vogliamo. Forse è questo che voleva dirci tuo padre, Cecco... di tornare qua tutte le volte che vogliamo. Forse, se torniamo ancora e ancora e cerchiamo bene, alla fine lo troveremo quello che tuo padre ha nascosto qui. Vedrai... sarà la nostra base segreta e, quando uno di noi si troverà nei guai, dovrà venire qua a rifugiarsi! Ma non dobbiamo dire a nessuno che questa è la nostra base! Lo giurate?” Allungò allora la mano, tendendola sopra la sorgente ostinata. “Lo giuro!”, esclamò immediatamente Marcello, imitando il gesto dell’amico. Si era già calato nella parte, immaginandosi chissà quale passaggio misterioso si potesse nascondere lì, all’Acqua Rossa. Forse davvero un qualche tesoro si poteva trovare... e certo sua madre ne sarebbe stata contenta se... Francesco, invece, rimase per qualche secondo a fissare lo sguardo di Andrea. “Perché ci tieni così tanto? – pensò tra sé e sé, titubante – tu non sai quello che mi ha detto mio padre...” Eppure, non aveva altra scelta. Rifiutare la proposta del suo

migliore amico avrebbe voluto dire rimanere da solo. Per sempre. E allungata la mano, pronunciò atono quelle due parole che Andrea tanto si attendeva: "Lo giuro..."

Ci volle un'ora abbondante perché i tre ragazzi ritrovassero tra le erbacce gli occhiali che Andrea aveva lanciato, prima di immergersi nell'Acqua Rossa. Marcello però non se la prese più di tanto e nemmeno alzò la voce contro quella faccia d'angelo. Ogni tanto borbottava delle simil-parolacce, per tenerlo sotto pressione. Ma i suoi pensieri erano già rivolti verso casa, verso sua madre che l'avrebbe strigliato se l'avesse trovato bagnato fradicio, capelli, ciccia, scarpe e vestiti compresi. Tanto valeva cercare gli occhiali di quel secchione, e rimanere il più possibile sotto il sole così da asciugarsi un po'... Andrea si meravigliò della reazione di Marcello. Aveva già pronte sulla lingua due o tre frasi in sua difesa, frasi che avrebbero fatto piangere persino un Titano votato al massacro: era così che ogni volta riusciva a placare la furia di quel ciccione. Ma quella volta Andrea, le sue frasi se le tenne per sé. Intanto pensava a casa sua, a Lucia, la sua vicina di casa, con cui spesso giocavano a chi la sapeva più lunga. Le avrebbe raccontato dell'Acqua Rossa, della sorgente che arriva giù direttamente dalle Alpi e della sua temperatura costante, sia d'inverno che d'estate. Ma non le avrebbe rivelato dove si trovava, almeno non esattamente. Un giuramento è un giuramento, sacro e inviolabile come i suoi più cari amici! Di sicuro non l'avrebbe mai portata qui, nemmeno sotto tortura, forse... Fu Francesco a trovare gli occhiali dell'amico. Erano finiti tra un cespuglio di ortiche e si vedevano appena. Francesco odiava le ortiche ma più del pensiero di sentirsi sulla pelle quella insopportabile sensazione urticante, lo convinse una strana fretta che gli pulsava nel cuore. Una fretta di lasciare

quel posto misterioso e di tornare prima possibile a casa... anche se a casa non c'era nessuno ad aspettarlo... così afferrò gli occhiali e li lanciò ad Andrea.

Si promisero che sarebbero tornati all'Acqua Rossa il pomeriggio seguente. Ma così non accadde. Si rividero ancora un paio di volte. L'ultima a casa di Francesco, dove sua madre informò i due amici del figlio che si sarebbero trasferiti a Milano, non appena fosse iniziato l'anno scolastico. Un "nuovo lavoro" e una "nuova vita" li attendeva nella "grande città". Fu la loro ultima estate passata insieme. Poi accadde come spesso accade. Che un giorno, senza nemmeno volerlo, si dividono le strade.